

## L'ecologia dei new media in un corso di formazione

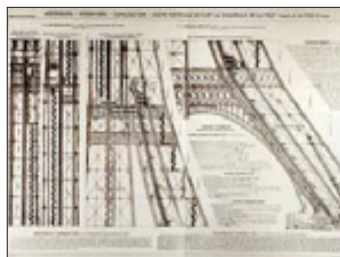


Camogli è un piccolo borgo marinaro in Liguria da riscoprire d'estate attraverso la cultura. Lo si fa da ormai 6 anni con il consueto appuntamento del **Festival della Comunicazione**, ([www.festivalcomunicazione.it](http://www.festivalcomunicazione.it)), ideato nel 2014 da Umberto Eco insieme ai due direttori: Danco Singer e Rosangela Bonsignorio, che si arricchisce di anno in anno con nuovi temi e riflessioni rivolte al futuro. L'edizione 2019 si svolgerà dal 12 al 15 settembre, e porterà divulgatori scientifici e comunicatori italiani ma non solo, a confrontarsi sul tema della Civiltà, intesa come "speciale combinazione di caratteri in cui si riflette l'identità di un popolo," sia in quanto spazio fisico e scena fissa per la vita della comunità, sia nei suoi aspetti storici ed evolutivi. Immaginario simbolico, vita materiale, identità, civiltà globale sono altre parole chiave che si alterneranno alla scoperta delle nostre radici di cittadini, grazie alla cultura.

Quest'anno il Festival raddoppia e si trasforma in **School of Communication**. Si tratta di una vera e propria summer school, che ambisce a trasmettere a 30 selezionati studenti, rigorosamente under 32, come muoversi nel mondo della comunicazione affrontando due temi fondamentali per il prossimo futuro: la media ecology e la comunicazione digitale. Luca De Biase, ideatore e co-direttore della Summer School definisce meglio il termine media ecology come il mondo e l'ambiente in cui viviamo, nella misura in cui questo viene arricchito, modificato e per certi aspetti ridefinito dal sistema dei media in cui siamo immersi. Si tratta di un sistema digitale che è paragonabile, strutturalmente, ad una rete globale in continua e rapida trasformazione. De Biase conferma che già si è potuto apprezzare l'impatto dei social network sulle trasformazioni della vita: dal commercio, al marketing, all'informazione, al divertimento, ai viaggi e persino al sistema bancario: ora per comprendere il vero impatto mediatico sulla nostra civiltà è necessario pensare ai media come a un vero e proprio ecosistema, con specifiche interazioni tra di loro, con una strategia evolutiva e un rapporto diretto con noi esseri umani. In questo scambio giocano una parte significativa l'intelligenza artificiale, il mondo della ricerca scientifica, gli algoritmi che organizzano il mondo e che richiedono maggiore consapevolezza per un modello di ambiente e di paesaggio culturale ben più evoluto rispetto a quanto avveniva qualche anno fa. La prima edizione della scuola, da esplorare al sito [www.festivalcomunicazione.it/school](http://www.festivalcomunicazione.it/school) si svolge a Camogli dal 9 al 22 giugno 2019, grazie all'organizzazione del Festival della Comunicazione-Frame srl e del Comune di Camogli, in collaborazione con l'Università di Torino, l'Università di Genova, e l'Istituto Italiano di Tecnologia.

La scuola, organizzata secondo un modello attuale di residenzialità, prevede la partecipazione ai corsi e il pernottamento con prima colazione e pranzo, il supporto diretto dei tutor e libero accesso al materiale didattico e ai luoghi di studio, ma prevede anche alcuni benefit come l'accesso gratuito ai servizi di battelli e sconti nei servizi commerciali e di ristorazione del borgo. Anche il livello dei docenti è indice di una elevata qualità: oltre a professori e ricercatori di Università di Torino, Politecnico di Torino, Università di Genova, Istituto Italiano di Tecnologia, e Scuola Superiore di Sant'Anna di Pisa, sono in aula anche professionisti nei settori del marketing e della comunicazione digitale, che possono sviluppare da punti di vista differenti le 5 tematiche ritenute indispensabili ad un'azienda competitiva: gli algoritmi, i data science, i Seo, i data analysis e il cloud computing; la sicurezza informatica; lo storytelling; le strategie di comunicazione basate su social media e new media; i modelli di business applicati in particolar modo alle startup.

## Viaggio tra le icone dell'architettura di metallo.



L'uso del metallo nell'architettura è questione antica, come ben documentano i trattati rinascimentali. **Vincenzo Scamozzi** per esempio, nell'**Idea dell'Architettura Universale**, dedica un intero capitolo a descrivere il ruolo del rame, del piombo e di alcune leghe nella costruzione degli edifici, e sottolinea gli impieghi tradizionali del metallo in lastre per le coperture e i rivestimenti, sia pure come materiale versatile adatto a confezionare grondaie e pluviali. Eppure, solo la prima rivoluzione industriale, alla fine del 1700, sancisce un ruolo nuovo e d'avanguardia per il metallo nell'architettura, che si trasforma in materiale strutturale e insieme in simbolo dell'innovazione nelle avveniristiche strutture ottocentesche, ancor oggi visitate come icone di un'epoca di trasformazione dirompente: i ponti, le torri, le stazioni. Anche nel XX secolo alcuni edifici in metallo si sono trasformati nel simbolo rivoluzionario di nuovi modelli di architettura. Sia quando la struttura in metallo ha sottolineato una innovazione tipologica nell'edificio, come i grattacieli newyorkesi, sia quando l'uso del metallo ha facilitato inedite possibilità formali, lontane dalle geometrie tradizionali e adatte ad esprimere atteggiamenti espressivi testimoni di un tempo nuovo. In tutti i casi, vi sono oggi edifici in metallo, meta di viaggiatori, visitatori e appassionati, che si sono trasformati in autentiche icone del progresso degli ultimi 2 secoli di storia.



Un viaggio europeo tra i simboli dell'architettura di metallo non può che iniziare da Parigi, città che la celebre **Tour Eiffel** ha trasformato nel simbolo della rivoluzione del XIX secolo. La torre, progettata dall'ingegnere Gustave Eiffel per rappresentare l'innovazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, celebra quest'anno i suoi 130 anni, come simbolo delle straordinarie potenzialità strutturali delle travi reticolari, simbolo della cieca fiducia verso il progresso dell'uomo. Il monumento è infatti composto da quattro imponenti travi aperte alla base e unite alla sommità, che si trova a ben 300 metri di altezza dal suolo. La torre, che i parigini contestarono aspramente nelle fasi costruttive, è oggi uno dei simboli più visitati e amati dai turisti, al punto da attivare un sito web multilingue che celebra la ricorrenza dei 130 anni, per anticipare la visita e prenotare i biglietti. Il sito [www.toureffel.paris](http://www.toureffel.paris), è uno spazio interamente dedicato ai visitatori del monumento, che possono scoprire le strutture di risalita; leggere le condizioni di visita che, vista la delicatezza del monumento, debbono essere rispettate; acquistare on line il biglietto dopo aver verificato le condizioni meteo della giornata prescelta. Sul sito, è soprattutto possibile condividere sui principali social networks gli scatti fotografici della torre, che ciascuno può produrre con il proprio smartphone, rendendo partecipe tutto il mondo di un'esperienza individuale, e al tempo stesso incrementando di giorno in giorno la memoria digitale di una città che cambia all'ombra del proprio simbolo.



Ancora a Parigi si possono scoprire altri simboli dell'architettura in ferro del XIX secolo. Per esempio la prima cupola di metallo mai costruita in Francia, opera di François Bélanger del 1809 per la **Halle aux blés**, edificio cilindrico nato come mercato e trasformato nel XIX secolo nella **Borsa di Commercio** di Parigi. Si tratta di uno straordinario spazio collettivo, che l'architetto Tadao Ando ([www.tadao-ando.com](http://www.tadao-ando.com)) sta oggi trasformando nella nuova sede della collezione Pinault, un progetto imponente, di cui si attende a brevissimo l'inaugurazione. Con il nuovo progetto espositivo, che prevede, all'interno della rotonda, la costruzione di un cilindro distributivo articolato su più livelli, viene valorizzata maggiormente la grande cupola metallica affrescata, che è stata anche oggetto di un accurato restauro strutturale, e che finalmente tutti potranno osservare più da vicino. Il sito web della Pinault Collection: [www.boursedecommerce.com](http://www.boursedecommerce.com), rappresenta uno straordinario documento di cantiere, con immagini e video in time-laps del progetto, che prestano particolare attenzione alle fasi di restauro dell'eccezionale cupola.

Ma la borsa è già stata protagonista di una grande mostra retrospettiva dedicata a Tadao Ando presso il vicino **Centre Pompidou** ([www.centrepompidou.fr](http://www.centrepompidou.fr)), un'altra audace architettura dove il metallo colorato e l'esibizione degli spazi tecnici progettati da Renzo Piano e Richard Rogers nel 1977 dovevano rappresentare le nuove istanze dell'architettura per il XXI secolo, offrendo un nuovo simbolo iconico per l'arte a Parigi.



Il metallo come rivestimento è uno dei materiali più amati da **Frank Gehry** ([www.foga.com](http://www.foga.com)), architetto di origini canadesi che ha appena compiuto 90 anni, e ha saputo utilizzare il metallo come strumento espressivo di una poetica individuale travolgente per l'architettura di fine XX secolo. A partire dagli anni '70 e '80, quando impiegava la lamiera grecata da cantiere come materiale da costruzione in progetti come la propria casa a Santa Monica. Da allora Gehry ha sempre usato il metallo per rivestire edifici dalle forme dinamiche e dissonanti, capaci di suggerire l'idea di movimento grazie a curvature eccentriche e rapidi cambi di direzione. Senza dubbio l'edificio che meglio ha rappresentato questa poetica è stato il **Guggenheim Museum di Bilbao** ([www.guggenheim-bilbao.eus](http://www.guggenheim-bilbao.eus)). L'architettura, inaugurata nel 1997, aveva il compito di trasformare l'identità della città mineraria dei paesi Baschi, rendendola attrattiva dal punto di vista turistico. Le forme complesse e dinamiche che compongono i 24.000 mq del museo riportano alla figura del pesce, che per Gehry diventa riferimento progettuale eccezionale. La copertura del Guggenheim in lastre di titanio, interpretate appunto come le squame di un enorme pesce guizzante, hanno richiesto il progetto di macchinari appositi tali da consentire una doppia curvatura, infrangendo la barriera tecnica, ma anche culturale, di linee curve e geometrie non euclidee in architettura.



L'audacia strutturale del metallo è ben rappresentata da un altro progetto iconico, questa volta nelle città di Valencia. Si tratta della **Ciutat de les Arts i les Ciències** ([www.cac.es](http://www.cac.es)) progettata da Santiago Calatrava, architetto e ingegnere, che da sempre trasforma le strutture metalliche in ardite forme espressive di ponti, stazioni ferroviarie, grandi coperture, come si può osservare all'indirizzo [web.calatrava.com](http://web.calatrava.com). L'intero complesso progettato tra il 1998 e il 2005 ha un'imponenza scultorea che è stata oggetto di molte critiche. Da non perdere la struttura dell'Umbracle, una lunga galleria, al di sopra del parcheggio della struttura, che copre con una serie di 55 archi metallici un giardino pensile ricco di piante autoctone.